

uccelli di passaggio; ond'è che la caccia, ad eccezione della caccia della lepore e della pernice, è permessa ad ogni sorta di uccelli, compresi quelli di cui rimane presso di noi qualche raro esemplare nell'inverno, e che, migrando in gran parte, sono nella primavera di ritorno per la nidificazione.

Ed ora buona fortuna ai seguaci di Nembrotte per la prossima apertura della caccia alle quaglie, che riuscirà, senza dubbio, divertente ed abbondantissima.

## L'Affare della Banca Romana

Sono oramai mesi e mesi che la Banca Romana è in istato d'accusa per peculato e reati congeneri, d'una piccola inezia che varia da 30 a 60 milioni, ed abbiamo 508 deputati, molti pubblicisti, diversi funzionari dello Stato, alcuni senatori e perfino ministri, che sono sotto l'incubo dei brutti affari di cotesta Banca, fatti segno dalla stampa di tutti i colori ai commenti i più foschi e le insinuazioni le più maligne; e nessuno gettò la tessera da deputato sul banco della presidenza o la livrea alle ortiche e sorse indignato a protestare, in nome proprio e dei colleghi, contro tanto marasma; anzi si strofinano l'un l'altro con una solidarietà veramente poco invidiabile.

E il buon pubblico assiste stomacato a questa vergognosa commedia, più che convinto che vi esista una sterminata camarilla che non ha confine, e che tutto si finirà col solito capro espiatorio che ci canterà la celebre canzone « Margherita, l'uomo è prevaricatore e quel che è stato è stato » e Pantalone ne pagherà le spese.

Sacrificarsi per uno scopo elevato e virtuoso è un'azione eroica e generosa, ma condividere l'infamia e il vituperio altrui è viltà bell'e buona.

Ma questo popolo che elegge i suoi rappresentanti, che paga le tasse le più gravose che gli impongono e che si fa anche ammazzare sui campi di battaglia in difesa della libertà e della patria, perché non insorge con una voce sola a gridare — alto là, chi ha dato luogo, chi ha provocato, chi ha sperperato, chi ha rubato restituisca e paghi di suo — e non scaccia dal tempio del Potere tutti questi falsi e bugiardi sacerdoti della cosa pubblica, come fece Cristo degli Scribi e Farisei?

Si condannò l'astuto e gioviale Cucciniello e la gabbia del ladro fu circondata dagli amici, tutta gente d'alto bordo. E certamente, di fronte a queste anomalie, a queste brutture, chiunque ha diritto di supporre e anche di credere in una sterminata connivenza, che collega tutto l'organismo amministrativo e politico, e lascerà negli animi onesti un dubbio continuo, se la giustizia non farà intiera la luce, e non condannerà tutti indistintamente i colpevoli, dubbio avvalorato da tutto il discorso dell'on. Bovio nell'ultima seduta della Camera: e, quando disse: « Io mi ostino a credere che tutti debbano essere nominati, siano deputati, senatori, ministri o dipendenti » suscitò un vero tumulto, che crebbe fino al parossismo quando aggiunse « che il

paese è convinto che il Tanlongo non arriverà a parlare ». — Il presidente scampanella, le invettive le più feroci si incrociano da un settore all'altro, e i diversi partiti si mettono in posizione, anche pronti al pugillato.

Ora c'è fuori il mezzo milione del principe Sciarra, il riso Pinto e l'aggiotaggio monetario, e in questo stato di cose si proroga la sessione parlamentare a tempo indeterminato, e si lascia che i contribuenti si letichino, col salumaio, lo scambio d'un biglietto da cinque e di una qualche lira d'argento perché non ha tanto rame da dargli il resto. Cose strane che sembrano incredibili perché non si capisce come non si voglia o non si possa provvedere a questi sconci.

## Elettori e Candidati

La somma della cosa pubblica è dovuta ad una serqua d'uomini che si prestano ad *honorem* non so se per ambizione o per filantropia. Far del bene, in qualunque modo, è un'azione buona o commendevole, ma lavorare, imporsi un obbligo, una catena per un titolo, in genere, dal priore d'una confraternita al senatore, è per me uno enigma, di cui non sono mai arrivato a trovarne la chiave, senza rapportarmi ad un secondo fine che collima coll'interesse.

E ciò si accentua maggiormente, perché tutte queste cariche onorifiche sono il risultato dell'elezione popolare, che affida ciecamente i suoi interessi più vitali a certi ambiziosi che, pur di arrivare nel loro intento, si prestano soventi ad ogni cosa, dal grottesco al ridicolo, dal lenocinio alla minaccia, dalla furberia all'immoralità.

I diritti civili sono la più bella prerogativa della libertà, che rispecchia nella vita sociale tutta la dignità dell'uomo, e lo innalza alla superiorità del primato che gli compete in natura; e il regime costituzionale elettivo ne presenta le maggiori garanzie inerenti; disgraziatamente la corruzione si è inquinata in tutte le umane istituzioni con un crescendo spaventoso, e il rilassamento morale è tale che noi vediamo le più alte cariche dello Stato decantare l'onorabilità e il galantismo d'un ladro e andare a stringere la mano ad un Cuciniello, che anche vissuto fino a jeri intemerato, oggi è un condannato per furto e nulla più.

Le elezioni amministrative e politiche si fanno dal popolo, che sceglie, o almeno si presume, le individualità più spiccate per intelligenza, per onestà e per sapere. Ma questi elettori, quando vanno a portare il voto alle urne, conoscono a fondo il loro candidato? Io dubito invece che i due terzi ne sanno appena il nome da poterlo scrivere: ecco il lato gravissimo della questione, che giustifica la sequela di tutti i brogli elettorali fino alla compra e vendita del voto, il più vile dei mercimonii. E la causa precipua e funesta di queste infamie sono i gazzettieri mercenari, i mestatori e gli imbrogliatori, tutta gente accaparrata dagli eligendi colle più smargiassate promesse, e di seguito la malversazione, la miseria e

lo sfasciamento dei comuni e della nazione. Perciò chi deve istruire e indiziare gli elettori col senno e col consiglio sono gli uomini colti, integerrimi e indipendenti, associati e coadiuvati dalla stampa onesta e imparziale; allora si potranno avere per la maggior parte degli amministratori giusti e severi, che si occupino seriamente per la prosperità dei loro amministrati e per la grandezza della patria.

Sia questa, speriamo, la principale norma dell'avvenire.

G. REVERDITO.

## FRA TOCCHI E TOGHE

Corte d'Assisie d'Alessandria.

Parricidio.

Il 31 Marzo u. s. un robusto vecchio ottantenne, Giovanni Cazzulo, si presentava alla Caserma dei RR. Carabinieri in Bistagno, narrando agli agenti della forza pubblica esterrefatti di avere ucciso il figlio suo, Guido Cazzulo — dicendo che, mentre trovavasi a lavorare nella vigna, spinto dalle insistenze e dalle minacce del proprio figlio che pretendeva da tempo lo facesse padrone dei suoi beni, approfittando del momento propizio in cui egli era chino a terra ad estirpar gramigna, gli aveva vibrato due colpi alla nuca colla zappa che teneva fra le mani, tenendolo fermo finché ne ebbe a constatare la morte.

Il fatto, narrato con termini tali da far dubitare si fosse in presenza di un maniaco, era vero pur troppo, e recatisi sul luogo i Carabinieri rinvennero il Guido Cazzulo col cranio spaccato. La morte era stata istantanea, e la perizia, praticata all'uopo di stabilire le reciproche posizioni dell'uccisore e della vittima, confermò la verità di quanto il vecchio Cazzulo, poco curante della propria salvezza, aveva dichiarato nella spontanea sua costituzione.

Le indagini praticate colla consueta solerzia e diligenza dal Pretore di Bistagno accertarono che tra il padre ed il figlio non esisteva da tempo buona armonia, specie per i mali trattamenti che il figlio usava alla vecchia madre.

Il Cazzulo venne rinviato al giudizio della Corte di Assisie di Alessandria, dove comparve il 13 Luglio corrente, assistito dagli Avvocati Braggio e Moro. Il Pubblico Ministero, Cav. Bettoni, sostenne la piena responsabilità del Cazzulo, cercando di dimostrare che aveva colpito proditoriamente il figlio, perché irritato da una somma di 300 lire che aveva dovuto sborsargli per allontanarlo di casa.

Gli ottimi precedenti del Cazzulo, la non feroce indole sua, il non avere commessi mai azioni perverse che gli avessero fatto scala al massimo dei delitti che il legislatore prevede, le testimonianze che asserivano avere esso negli ultimi tempi dato a dividere uno sconcerto nelle facoltà mentali, le dichiarazioni peritali del Dottor Mottura che attestavano uno stato di semi-imbecillità senile, furono gli elementi su cui la difesa poggiò le proprie argomentazioni dirette ad ottenere che i giurati dichiarassero la irresponsabilità del Cazzulo per avere egli agito, per

esplosione maniaca, in uno stato d'incoscienza assoluta.

I giurati affermavano col loro verdetto avere il Cazzulo agito in uno stato di semi-pazzia, tale da scemare grandemente la responsabilità del Cazzulo senza escuderla, accordandogli anche le circostanze attenuanti. In base al verdetto la Corte condannava il Cazzulo alla pena della reclusione per otto anni ed un mese. Il condannato interpose ricorso alla Suprema Corte di Cassazione.

×

In Tribunale.

Udienza 17 Luglio

Bosio Giuseppe e Brameri Enrico, entrambi di Acqui, comparvero a rispondere: il 1° del reato di lesione per avere verso le ore 8 pomeridiane del 26 Dicembre u. s. in Acqui menato un pugno sulla testa di Giovanni Gini detto Verona (art. 372 ult. cap. del Codice Penale), nonché del delitto di minaccia grave commessa con armi a sensi dell'art. 154-156 del Cod. Pen. — il 2° del reato di lesione per avere nelle surriferite circostanze di tempo e di luogo menato un colpo di bastone al capo dello stesso Gini causandogli una ferita guarita in giorni 21 (articolo 372 n. 1.)

In seguito alle risultanze della orale discussione, il Tribunale, facendo buon viso alle argomentazioni defensionali, dichiarava trattarsi per il Bosio non di minaccia grave ma di minaccia semplice a sensi dell'ultimo alinea dell'articolo 156 del Codice Penale, dichiarando in confronto dello stesso estinta l'azione penale per i due delitti addebitati; e per Brameri, riducendo, di conformità a nuove dichiarazioni peritali portate alla udienza dal medico curante, la durata della malattia al di sotto dei 20 giorni, lo condannava alla pena di 95 giorni di reclusione, detratte i 3 mesi per l'indulto sovrano.

Difensori: per il Bosio, Avv. Braggio — per il Brameri, Avv. Fiorini.

×

Dieci giovani operaj della nostra città erano chiamati a rispondere di lesioni personali e percosse a sensi degli art. 378 e 372, 366 n. 3 e 373 del Codice Penale per avere la sera del 3 Aprile scorso sul viale dei Bagni in Acqui, assieme affrontati, senza alcuna ragione, certi Terzuolo Giovanni e Solito Pietro prendendo parte tutti a malmenarli ed offenderli con sassi e bastoni in guisa da cagionare ai medesimi delle lesioni che produssero malattia al primo per giorni diciotto e al secondo per giorni quattro.

La difesa, rappresentata dagli avvocati Braggio, Fiorini e Mascherini sostenne in via principale la necessità che, in difetto della prova individualizzata sulla partecipazione al fatto del quale erano chiamati a rispondere, si dovesse pronunciare una sentenza di assoluzione; in subordine l'applicazione del minimo della pena comminata dalla legge.

Il Tribunale pronunciava sentenza colla quale, assolti certi Ivaldi, Verdese e Doglio, condannava gli altri a varie pene, corrispondenti od inferiori per la massima parte alla detenzione preventivamente sofferta.